Martedì 8 Novembre 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 266.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

I SENATORI FRIULANI.

Oggi, a Palazzo Braschi, siedono in Consiglio plenario i Ministri d'Italia, per concretare la cosidetta *infornata senatoria*.

E' da tanto tempo che se ne parla, e si fecero girare tante *liste di nomi* che davvero possibile non è verun pronostico circa coloro, che verranno a riempiere alcuni vacanti seggi dell'alta Camera.

Tra i nomi che si preconizzavano, quattro erano assegnati alla Regione Veneta; nessuno, per accrescere il numero dei Senatori friulani. Anzi uno dei nostri, in un quadretto statistico dei Senatori Veneti e compilato da un Giornale veneto, veniva dimenticato. Ed il più illustre fra i tre, cioè Pietro Ellero!

Nessuna meraviglia, però, di questa dimenticanza, perchè Pietro Ellero, sebben friulano e pordenonese, è una illustrazione scientifica italiana, anzi il nome di Lui è celebre oltre i confini d'Italia.

Come friulani, dobbiamo gloriarci che il Senatore Pietro Ellero ci appartenga, almeno per la nascita e per i primi studj cui attese fra noi; sebbene ora, vivendo egli tutto l'anno in Roma qual Consigliere di Stato, e forse per disgusti provati, si consideri quasi estraneo al Friuli. Ma noi non ignoriamo come anche in Senato Pietro Ellero, in discussioni solenni, porta il tributo della Scienza; di quella Scienza, che per tanti anni insegnò dalla cattedra ed in dotti ed eruditi volumi. Pei quali se non raggiunse quella *popolarità* cui altri, tanto minori di Lui, poterono conseguire, egli è perchè l'Ellero li indirizzava alle classi colte, ai Ministri ed ai Legislatori, con lo scopo che alle sue idee s'informassero le riforme nel nuovo Regno. Di più l'Ellero, ingegno poderoso, distribuiva la materia de' suoi libri in simmetria geometrica, ed il linguaggio usato era attinto ai Classici, schivo essendo del linguaggio ostrogoto delle gazzette. Ed a chi scrive queste linee, Nicolò Tommaseo diceva nel 1869 a Firenze, che il solo Italiano che sapesse ancora scrivere italianamente di cose politiche e di filosofia civile, era l'Ellero!

Eppure, se per la cattedra e per le benemerenze nella Scienza (oltrechè per esser stato eletto nel Collegio natio Deputato al Parlamento) Pietro Ellero siede in Senato, a tale dignità fu assunto più tardi degli altri due Senatori nostri.

Primo Senatore friulano fu il Conte Prospero Antonini, cui il volontario esilio ed alcuni lavori storici facilitarono l'entrata in Senato. E nel 66, cioè nell'esultanza dell'unione del Veneto all'Italia, un altro Friulano avrebbesi dovuto onorare con la dignità senatoria, cioè il Conte Gherardo Freschi, noto per scritti sull'agricoltura e quale iniziatore di ogni progresso economico nella nostra Provincia, oratore in Congressi italiani ed esteri, ed amico del Ricasoli allora primo Ministro. Ma, con ingratitudine verso il Conte Freschi, non lo si propose, perchè uomo non gradito ad una Consorteria di Moderati che attorniò Quintino Sella Commissario del Re, e continuò ad essere influente presso i primi Prefetti che in Friuli rappresentarono il Governo.

Quindi si andò avanti con un solo Senatore sino al 1878; quando nel dottor Gabriele Luigi Pecile, dopo tre elezioni non più Deputato, si rinvenne titolo legale per l'ingresso a Palazzo Madama.

Terzo nominato, fu il Conte Antonino di Prampero, già Deputato al Parlamento per pochi mesi, poi Sindaco di Udine e carico di benemerenze per molteplici uffici pubblici. Però, se dovevasi tener conto, al Conte di Prampero, di questi uffici e più del servizio militare e del grado in esso acquisito, titolo preponderante per la dignità senatoria gli fu la più volte ripetuta elezione a Presidente del Consiglio della Provincia.

Ed oggi, nell'*infornata* che si prepara a Roma, certamente nessun Friulano vi sarà, poichè tra noi non c'è davvero eccesso di ambizione politica. Però se non oggi, al Senato deve entrare l'on. Emidio Chiaradia, ancor Deputato del Collegio di Pordenone; e ciò per benemerenze patriotiche, pel numero delle Legislature e per speciale competenza legislativa. E guardando ai titoli legali per la dignità senatoria, altri Friulani ora li possedono; ad esempio l'on. Solimbergo, ora Console generale al Canadà, per cinque Legislature; il prof. Marinelli per tre Legislature e per titoli accademici, oltrechè pel merito scientifico; l'on. Battista Billia, per le Legislature; per due Legislature e per ripetute elezioni a Presidente del Consiglio provinciale, il conte Luigi de Puppi. E così per varietà di uffici amministrativi onorevolmente tenuti, tra cui quello a lui tante volte conferito di Presidente del nostro Parlamentino, il conte comm. Giovanni Gropplero possede da anni il titolo legale senatorio.

Ma, ripetiamolo, agitarsi per salire, non è nel carattere de' Friulani. Poi, per entrare in Senato non bastano i titoli legali, e nelle *infornate* ci ha sempre molta parte la politica. All'odierna gazzarra d'ambiziosi (a centinaia secondo le notizie de' Giornali di Roma) i nostri sono estranei. E se abbiamo voluto ricordare taluni, se non forse tutti, que' Friulani che potrebbero divenire Senatori, ciò è in armonia con l'argomento di offerire all'illustre Prefetto comm. Salvetti elementi per conoscere la Provincia, in cui egli rappresenta il Governo. Inoltre vogliamo pur mandare un saluto ai tre nostri Senatori che probabilmente assisteranno, nel 16 novembre, alla cerimonia inaugurativa della nuova Sessione del Parlamento.

I nuovi senatori

Il Ministero decise che le nomine dei nuovi senatori, intorno alla scelta dei quali si acuisce sempre più la lotta delle ambizioni, si pubblicheranno soltanto nel pomeriggio del giorno della seduta reale inaugurante il Parlamento. Questa ingegnosa decisione ha lo scopo d'impedire la ripetizione di quanto avvenne per i senatori nominati da Giolitti, i quali giurarono nella seduta reale, ricevendo così come un'investitura ufficiale, mentre poi il Senato non convalidò le loro nomine, ponendo in una situazione difficile il prestigio della Corona e le prerogative del Senato. Il provvedimento escogitato riscuoterà certamente la generale approvazione, perchè lascia intatto il diritto sovrano e salva le suscettibilità del Senato. Esso servirà d'esempio perchè si adotti una misura simile anche per i membri della Camera, quando si tratterà di elezioni supplettive, modificando cioè il regolamento nel senso che l'eletto possa assistere alle sedute e prestare il giuramento soltanto dopo la convalidazione della sua elezione. Così facendosi, si eviterebbero gli scandali, a simiglianza di quelli provocati dal famoso principe di Carovigno, che partecipò alle sedute prima di essere convalidato.

L'affare Dreyfus.

Parigi, 7. L'*Intransigeant* di Rochefort afferma che esistono fotografie di lettere di madamigella Munster, figlia dell'ambasciatore tedesco a Parigi che parlano dell'affare Dreyfus ed escludono qualsiasi dubbio circa la colpa di Dreyfus stesso.

Cassagnac nell'*Autorità* attribuisce al generale Mercier la responsabilità del processo Dreyfus. «Tocca a lui, dice Cassagnac, trasmettere le proprie convinzioni alla Corte di Cassazione. Se il generale Mercier si ingannò, nessuna scusa varrà per lui, nessuna pena sarà sufficiente alla sua colpa».

Vedere in IV.a pagina.

Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

I DEPUTATI, I SALUMIERI

e... l'istruzione elementare.

Se nel periodo delle vacanze parlamentari si parlò di *riforme*, specialmente vennero strombazzate le *riforme Baccelliane*. Il Ministro dell'Istruzione ha per certo ottime intenzioni, cioè l'*ideale* di eseguire il motto di *Massimo d'Azeglio: fatta l'Italia bisogna fare gl'Italiani*. Ma come sarà accolto dalla Camera, eletta dal Paese, l'*ideale* del *divo Baccelli*?

Nell'articolo che segue, il nostro amico prof. Guido Fabiani, Direttore del *Corriere delle Maestre*, sembra che dubiti dell'interessamento degli onorevoli Deputati per le cose della pubblica istruzione; e siccome è un articolo dettato con molto brio, vogliamo farlo leggere nella Provincia, di cui l'egregio Guido Fabiani è uno di que' Friulani che più l'onorano con gli scritti e con la propaganda pel bene.

Non atteggiate il volto a meraviglia leggendo il titolo premesso a questo articolo, e non chiedete che cosa c'entrino a fare i salumieri coi deputati e con l'istruzione. Quando e come c'entrino lo saprete subito.

A Bologna, negli ultimi giorni dell'ottobre, si radunarono a congresso nazionale i salumieri italiani. Persone senza dubbio rispettabilissime, dacchè si estende sempre più l'uso della carne suina e l'arte di insaccarla nelle budella è diventata celeberrima. Persone benemerite di tutte le tavole, dalle più umili alle più ricche, e di tutti gli stomaci, dai più modesti ai più capaci. Si comprende quindi come un congresso di salumieri, in cui si doveva parlare di salsiccia, di mortadella, di zampone, di prosciutto e d'altri simili, dovesse riuscire, per quanto unto, un congresso stuzzicante e.. saporito. E si comprende altresì benissimo come dovessero parteciparvi le più illustri persone. Infatti la cronaca registra che al congresso nazionale dei salumieri presero parte delegati di provincie, di comuni, grandi industriali (tutti benemeriti della coltura e dell'allevamento del porco) e parecchi deputati al parlamento nazionale (1). E bene sta. Infatti la cultura del porco e il suo allevamento, e le industrie relative, sono preziose fonti di prosperità commerciale e nazionale...

Ma... guardate un po': c'è ai nostri occhi qualche cosa di più imporante per la nazione, che non sia l'allevamento dei maiali: ed è l'allevamento dei fanciulli; c'è qualche cosa di più importante che non sia la cultura delle scrofe e dei porcellini: ed è l'istruzione, ed è l'educazione delle generazioni che formeranno la patria dell'avvenire, l'Italia nostra del domani, la più cara e la più preziosa delle nostre eredità. C'è qualche cosa infine di più importante, moralmente parlando, che non il miglioramento del commercio suino e dell'industria della carne insaccata — ed è il miglioramento generale delle condizioni delle scuole nostre, e quello delle condizioni materiali e morali delle maestre e dei maestri italiani...

Ebbene? Ebbene, nel settembre, cioè un mese prima o poco più, s'è tenuto a Torino un altro congresso al quale intervennero il fior fiore delle intelligenze, un congresso in cui si agitarono questioni così intimamente connesse alla prosperità nazionale, all'avvenire della patria, che più degne non si poteano immaginare. E a quel *congresso i deputati al parlamento brillarono per la loro assenza*.

A Bologna, al congresso dei maiali, degli zamponi e delle mortadelle *parecchi deputati*; a Torino, a un congresso della educazione nazionale, *neppur l'ombra d'uno*.

Le conclusioni traetele voi!

Guido Fabiani.

(1) Tra gli altri, l'on. Pini e l'on. De Cesare.

Tutto per avviarsi alla pace e al disarmo universale.

Londra, 7. L'agenzia «Reuter» informa che le truppe nel distretto militare occidentale di Devomport hanno avuto l'ordine di mobilizzarsi. Vengono proseguiti febbrilmente anche gli armamenti della flotta.

Roma, 7. A proposito del conflitto anglo-francese, Crispi ha espresso l'opinione che la guerra tra le due potenze potrebbe essere localizzata, se non intervenisse la Russia. Dato invece l'intervento russo, la guerra diverrebbe europea, poichè la triplice alleanza non potrebbe più conservarsi neutrale. Crispi ritiene adunque che sarebbe grave colpa dell'Italia se questa non provvedesse in tempo ai bisogni urgenti dell'esercito e della flotta.

Londra, 7. Il «Daily Telegraph» ha da Pietroburgo: Il governo russo ha inviato al gabinetto francese ed al Vaticano un'identica nota, con la quale comunica che la Russia è decisa ad appoggiare il protettorato francese sui cattolici in Oriente.

Berlino, 7. Notizie da Danzica annunciano che il governo ha l'intenzione di costruire colà un nuovo porto di guerra. L'amministrazione militare avrebbe già acquistato il terreno necessario.

Presso Pähnendorf si istituirà una stazione di torpediniere.

Cronaca Provinciale.

San Giorgio di Nogaro.

Inconvenienti ferroviari. — Ieri, diversi viaggiatori, che si trovavano nella sala d'aspetto di III.a classe in attesa di partire col treno delle ore 16, perdettero la corsa, perchè venne omesso il segnale col campanello e la chiamata annunciante la partenza del convoglio per la linea di Palmanova-Udine-Cividale. F gurarsi le proteste e i *moccoli* di quei poveri diavoli che, senza colpa, dovettero rimanere a terra!

Troppo di frequente accadono inconvenienti simili alla nostra stazione, talchè è necessario richiamare su di essi l'attenzione del sig. Ingegnere Direttore dell'esercizio della Società Veneta, onde provveda come è suo dovere, a farli cessare una volta per sempre.

(Veritas).

Clauzetto.

Nuova farmacia. — L'ottimo giovane Gian Maria Fabricio, nostro compaesano, ha aperto sabato decorso in posizione bellissima, al centro del paese, una

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 85

UN' ARTISTA DA TEATRO.

(Dall'inglese).

— Vostra eccellenza è un modello di coraggio, — replicò il servo ossequiosamente. Fin da jeri io porto le chiavi nella mia tasca. Porterò il lume questa sera.

— Portatelo tosto. Desidero esser pronta.

Temistocle partì per cercar del lume.

Quando fu di ritorno, Elvige lo incaricò di un messaggio per suo padre.

— Appena il conte avrà fatto ritorno, pregatelo di venire da me, — disse ella.

Temistocle salutò ancora e se ne andò.

Sì, ella vedrebbe suo padre e gli direbbe francamente quel che le era accaduto da parte del Benoni.

Ella comprendeva bene, che un padre, per duro che egli fosse, non potrebbe tollerare che sua figlia fosse trattata così, e voleva perciò raccontargli il colloquio con tutti i suoi particolari.

Non aveva voluto leggere la lettera di Nino, perchè aveva paura del domestico, sapendo che era scritta in italiano, e ch'egli poteva leggerla.

Partito il servo si affrettò a conoscere ciò che conteneva quel messaggio d'amore.

Voi non potete supporre che io sappia esattamente quel che Nino aveva scritto, ma per certo deesi ritenere che egli le esponesse in forma conveniente e misurata la proposta di abbandonar il padre liberandosi dalla cattività cui era tenuta soggetta.

Egli le dava con modeste parole notizia dei trionfi avuti, ma per quel tanto che era necessario perchè ella comprendesse la sua posizione.

Doveva essere una lettera molto eloquente, poichè la indusse quasi a prendere una risoluzione da essa pur ardentemente vagheggiata, ma che tuttavia nei momenti della pacatezza d'animo, e della riflessione più seria, ella riguardava come impossibile a porre ad effetto.

L'interminabile pomeriggio toccava alla sua fine, ed una volta ancora ella andò a sedersi presso alla finestra, senza badare al freddo che andava aumentando.

Improvvisamente le si affacciò al pensiero l'importanza dell'atto che sarebbe per commettere, uniformandosi a quel che Nino erale andato proponendo. Si trattava nientemeno che di passare da una esistenza all'altra.

Le lagrime a lungo trattenute malgrado gli insulti scagliati a lei dal Benoni, scesero allora silenziose sulle sue ciglia che non erano più pallide, piene di vita dinanzi all'audace pensiero di riconquistare la libertà.

In sulle prime, ciò le sembrò ben lontano, come immagine veduta attraverso uno specchio magico.

Ella vi si guardò, e vide se medesima come un'altra persona, rappresentante una parte conosciuta a metà ed a metà compresa.

Ma gradatamente la sua anima entrava nel corpo creato dalla sua immaginazione, il suo cuore ardente batteva più sollecito... ella respirava,... ella camminava.. agiva come se il momento fatale fosse ormai giunto.

Ecco: ella stava scendendo sola dalla scalinata oscura... ascoltava con un senso soprannaturale del suono il passo dell'amante al di fuori.. Egli giungeva .. la porta si apriva... ella era fra le sue braccia... fra quelle braccia vigorose che potevano proteggerla contro gli insulti, la tirannia... un matrimonio detestabile... poscia al di fuori, di notte, sulla via di Roma, maritata, libera, felice per sempre.

Ma tutto ad un tratto, la visione artificiale del suo cervello affaticato svanì, ed il pensiero, che il padre potrebbe non più riconoscere per figlia, l'autrice di una simile azione, le attraversò la mente.

Come se si fosse gettata dell'acqua ghiacciata sul suo corpo in preda alla febbre, tale idea le diè i brividi e la ridestò alla realtà.

Amava ella suo padre? Ella lo aveva amato... sì fino a che egli non aveva fatto violenza alla di lei volontà... Lo amava ancora, poichè paventava incorrere nella sua collera.

Avrebbe potuto dessa sopportarla? Troverebbe ella nell'amante tutto ciò a cui dovrebbe rinunciare: le premure e l'affetto di un padre, rigido affetto se vuolsi che rasentava il dispotismo, e tuttavia....

Ma l'immagine del padre sembrava ora rivestire un'altra forma, assumere a poco a poco i tratti, le sembianze del solo uomo ch'ella odiasse al mondo, cangiarsi in Benoni.

Si nascose il volto con le mani ed il terrore arrestò le sue lagrime, che eran tornate a scender di nuovo al pensiero di rimaner orfana.

Si picchiò alla porta. Ella nascose precipitosamente la lettera di Nino. — Entrate — disse ella con voce sicura.

Suo padre, camminando con passo automatico, col suo bastone in mano, entrò nella stanza.

Egli era sceso allora allora da cavallo, ed aveva ancora gli stivali a speroni e teneva il suo grande cappello di feltro nella stessa mano con cui teneva il bastone.

— Tu hai desiderato di vedermi, Edvige, — disse egli freddamente, deponendo il cappello sul tavolino.

Poscia dopo che fu seduto su di una poltrona, soggiunse:

— Eccomi quà.

Edvige si era rispettosamente alzata e si teneva ritta dinanzi a lui nell'ombra.

— Che hai tu a dirmi? — domandò egli in tedesco. Tu non fai spesso a tuo padre l'onore di volerlo in compagnia.

Elvige se ne stette silenziosa un istante.

Il suo primo moto fu di gettarsi ai suoi piedi, per iscongiurarlo di lasciar che andasse sposa a Nino. E codesto pensiero ebbe per un'istante sopravvento su tutto il resto. Anche l'immagine di Benoni disparve.

Ma bastò un attimo per renderla padrona della sua lingua e della sua memoria, che le donne perdono assai di rado, completamente, anche nei momenti i più critici.

(Continua).

farmacia, che per il mobiglio elegante, pei prodotti farmaceutici contenuti, per l'ordine perfetto, potrebbe stare degnamente in centri più importanti che il nostro.

Tributiamo volentieri una lode meritata al caro amico nostro, cui auguriamo che la fortuna l'accompagni sempre nella scabrosa carriera or ora cominciata.

Caporiaco.

Impressioni di una sagra. — *7 ottobre.* — Domenica sei novembre ricorreva la sagra della Chiesa di Caporiaco, e lo appresi dai tanti avvisi appiccicati ai muri del luogo non soltanto, ma anche dei paesi contermini. Era annunciata per quell'occasione una festa da ballo nell'osteria di Domini Giuseppe con scelta orchestra, sparo di mortaretti, fuochi artificiali, vino scelto e cibarie. Quantunque il proverbio, sempre vero, dica che chi legge cartello non mangia vitello, pure mi vi lasciai adescare e mi posi in viaggio. Appena arrivato da buon cattolico prima d'ogni altra cosa entrai in chiesa ed ebbi non so se per fortuna o sfortuna ad assistere alla predica del Parroco il quale veramente mi edificò. Non una sola parola su Santi, Chiesa od altro; ma invece una prolungata, continua, irosa invettiva contro il povero Domini che ebbe il coraggio di indire una festa da ballo. Predisse che entro cinque anni la famiglia Domini sarebbe annientata e distrutta e guai a chi frequentasse quell'osteria in quel giorno, nè mai. Povero S. Ermacora protettore del ballo: se quel Parroco avesse potere di farlo, ti cancellerebbe dal novero dei Santi. Del resto la festa ebbe luogo lo stesso. Venne aperta anzi dal Contin Gino e sorella Ida Caporiaco i quali discesi dal Castello accompagnati da un brillante stato maggiore si fecero ammirare in specialità per un valzer ballato *a tempo libero* con fronzoli ad uso della vecchia Inghilterra; — indi preseso parte anche gli astanti, i quali si moltiplicarono in modo da formare dopo un'ora una vera ressa, spinti da un'orchestrina veramente dilettevole ed adatta per ballo. Peccato che verso sera la pioggia interruppe momentaneamente la festa, la quale ciò non pertanto si protrasse con un ordine perfetto ed allegria serena anche qualche ora con soddisfazione dell'oste ed anche degli spettatori i quali sono costretti a dover riconoscere nel nostro popolo sensi moderati ed innata educazione.

Un amico dell'allegria.

Pordenone.

Funerali solenni. — *7 novembre* — (*B*) — Nella grande sventura che colse la famiglia Crovato, con la perdita del suo diletto Pietro, sarà di conforto i solenni funebri resi alla salma. Numerosissimi amici, numerose torce seguirono il corteo; corone sulla bara, splendidissime della famiglia, Antonio Muzzati e amici di Pola, Ambrogio, Nereo, Gino amici, famiglia Muzzati, altri amici di Pola rappresentati dal signor Federico Mecchia. I cordoni erano tenuti dai signori Bolzicco Alessandro pel Teatro di Pola, Steffanutti Giovanni pella famiglia Muzzati, Faulin Antonio per la Società operaia, Marta Antonio pegli amici, Bornancin Antonio amico di famiglia e da Bonin Giacomo padrino del povero estinto. Sulla tomba diedero l'estremo vale i signori Bornancin Antonio e Giacomo Bonin.

Sono certo d'interpretare il desiderio della famiglia, ringraziando quanti intervennero a rendere l'estreme onoranze al povero Pietro.

La compagnia Corazza. — Sabato e jeri sera, due pienone al salone Cojazzi. La compagnia Corazza va sempre più simpatizzando. Però è certo che con le commedie in dialetto veneziano, saprà richiamare ancora maggior pubblico. Non diciamo che anche i drammi ci vogliono, ma sarebbe bene riservarli per la domenica.

Socchieve.

Inaugurazione di lapide ad un maestro benemerito.

6 novembre. — In Gemona, otto anni fa, moriva G. B. Lenna esimio maestro; dopo aver dato alla famiglia, alla patria, alla religione numerose schiere di figlioli amorosi e di retti cittadini.

La sua dipartita destò un'eco dolorosa in tutta la provincia e fuori dove, già padri di famiglia ed insegnanti, erano discepoli suoi.

Corsero d'allora otto lunghi anni di apparente oblio, durante i quali gli alunni, devoti ancora alla cara memoria, rimasero concordi nello scopo di tramandare alle future generazioni il ricordo di Lui, che resse una scuola, per ben nove lustri, con saggia rettitudine, con costanza invitta.

Ed oggi, alle ore undici e mezzo con cerimonia solenne fu scoperta una lapide in marmo bianco. collocata sopra la porta della scuola, fatta con offerte del comune, discepoli, ed ammiratori suoi.

Alle 11 intervennero il R. Ispettore scolastico signor Benedetti, il signor Sindaco di Socchieve e tutte le Autorità comunali, gran numero di Maestri e Maestre del distretto di Ampezzo e di altri canali della Carnia, gran parte stati suoi scolari, e quasi tutta la popolazione di Socchievo e paesi contermini. Sopra la lapide campeggiava un ritratto naturalissimo del bravo Maestro; ad un dato segnale cadde la tela, tutti si scoprirono, ed apparve la lapide, ottimo lavoro, portante le seguente epigrafe:

Qui
per nove lustri insegnò
G. Batta Lenna
il comune ed i discepoli
posero
N. 1818 M. 1890
1898.

Quindi fra un religioso silenzio il R. Ispettore lesse un appropriato discorso elogiando l'opera lunga, continua ed efficace del bravo Maestro, con parole che veramente commossero. Disse che Socchieve ai tempi del Lenna era divenuta l'Atene della Carnia, ed esortò i Maestri ad imitarlo e come docente e come cittadino, nella diligenza e nel disimpegno dei loro doveri.

Il signor Luigi Lenna poi, figlio del festeggiato, Maestro pur egli, commosso della dimostrazione d'affetto tributata all'ottimo suo Genitore, con commoventi parole ringraziò il R. Ispettore, le Autorità, i Maestri e tutti gl'intervenuti, a nome proprio e della Famiglia, assicurando che per tutti avrebbe serbata perenne gratitudine.

Più tardi, una cinquantina di persone, la gran parte docenti ed Autorità, si raccolsero a geniale banchetto nell'osteria Pelizzari. Non vi furono nè discorsi nè brindisi.

Finalmente circa alle sedici, dopo essersi scambiati saluti e strette di mano, si separarono, lieti di aver tributato il dovuto onore all'Estinto, e che la cerimonia fosse riuscita così completamente.

A. C.

Bagnaria Arsa.

L'ingresso del nuovo Parroco

Domenica, il nostro paese era festante. Si aspettava il nuovo parroco, don Giacomo Gravigi vostro concittadino, e per sì lunga serie d'anni amato cappellano nella Parrocchiale di San Giorgio.

Mi si narra che alla sua partenza da Udine — con un seguito di otto carrozze egli fosse salutato dalle benedizioni di numerosi parrocchiani: ed è pur questa una prova novella del grande affetto reverente che egli seppe conquistarsi esercitando l'alto suo ministero con lo slancio di un cuore non sordo alle umane sventure.

A Palmanova, il nostro Parroco fu incontrato da quel rev.mo arciprete, che si unì al corteo. Al confine della parrocchia, una lunga fila di popolo e il clero tutto della parrocchia salutarono l'arrivante, cui furono presentati — da due fanciullette — due mazzi di fiori.

Il paese era tutto ornato con colonne rivestite di verdi rame, con archi a palloncini, con iscrizioni benedicenti al novello pastore, cui il popolo acclamava confidente e sicuro di avere in lui un secondo padre.

Chi, dopo le cerimonie rituali, presentò il novello pastore, fu il canonico De Pauli, con parole semplici, improntate a quella schietta carità evangelica che rende esso Canonico uno dei prelati più graditi alla popolazione. E piacquero e commossero le semplici sue parole; come piacquero e commossero le parole del parroco che per la prima volta si rivolgeva ai suoi figliani.

Sontuoso fu il pranzo, di oltre una sessantina di coinvitati. Vi furono, naturalmente, e brindisi augurali e letture di componimenti d'occasione. Qui accenno ad una nobilissima lettera di alcuni parrocchiani di S. Nicolò; ed al saluto che, in nome dei parrocchiani di San Giorgio, porse il cav. dott. G B. Dalàn. Disse ch'egli e quanti accompagnarono, con lui l'amato sacerdote alla sua nuova residenza, non potevano non compartecipare della generale letizia per le manifestazioni di sincero, festoso accoglimento; ma che la loro contentezza non andava scevra da una punta di dolore, pensando alla lotta aspra, tenace, che i parrocchiani di S. Giorgio hanno durata tanti anni allo scopo di avere Lui come pastore. Fu, quella, una lotta non comune; e ben pochi casi simili, disse egli, io sono per credere che s'incontrino negli annali della storia ecclesiastica friulana.

Rilevò come Don Giacomo Gravigi fosse circondato dall'affetto, dalla stima, dalla venerazione di tutto il popolo — inspirato con l'esercizio per ben ventitre anni del suo sacerdotale ministero, sempre con il massimo zelo: angelo consolatore confortatore al letto dei morenti, educatore amoroso dei fanciulli, conciliatore dei dissidi, consolatore degli afflitti.

A noi, che ricevemmo il nuovo Pastore, il cav. Dalan rivolse le parole: «Amatelo come lo abbiamo amato noi, ch'Egli è degno!»; al nostro nuovo Pastore, rivolgendogli il più fervido augurio, soggiunse: «Non dimenticateci nelle nostre preghiere; ed abbiate sempre presente che i Parrocchiani di San Giorgio Maggiore sperano ancora».

Il discorso del cav. Dalan fu accolto dai commossi presenti con applausi calorosissimi.

Alla sera, musica, luminarie, evviva e saluti pieni di auguri e di speranze.

—

Per il solenne ingresso del Rev. Don Giacomo Gravigi a Parroco di S. Giorgio di Bagnaria Arsa, alcuni capifamiglia giuspatroni della parrocchia di S. Nicolò in Udine dedicarongli una pubblicazione veramente importante per la storia ecclesiastica della nostra Città: il *Memoriale con cui i parroci della Città di Udine divisarono ricorrere al loro novello Vescovo Emanuele Lodi nel 1820 in confronto del Capitolo della Cattedrale di Udine* Lo corredano opportune note, e un abbondante indice dà il contenuto del Memoriale, che a noi parve meritevole di essere letto e maggiomente ancora illustrato, come documento prezioso nella cronaca delle lotte sostenute dai parroci udinesi per i loro diritti — troppo misconosciuti in passato ed anche in presente.

Friuli Orientale.

Gorizia. **Nobile esempio.** — Si assicura che la nobile signora de Luzemberger, nel suo testamento, abbia pensato al nostro Gruppo della Lega, lasciando al medesimo f. 200.

Cronaca Cittadina.

Chiamata sotto la leva di militari di cavalleria e artiglieria.

Per ordine del ministro San Marzano, pel 5 dicembre sono chiamati sotto le armi gl'inscritti alla 1.a categoria della classe 1878, dichiarati idonei per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo (meno il treno); l'artiglieria da campagna (meno il treno); l'artiglieria da montagna, e pei quali, nella visita passata, fu posto sul foglio di congedo illimitato provvisorio la annotazione: «Abile alle armi a cavallo», ovvero: «Abile per l'artiglieria da montagna.»

Sono esclusi dalla chiamata quelli che, sebbene prenotati per le Armi a cavallo e per l'artiglieria da montagna, risultino ascritti alla ferma di un anno, quali rivedibili di due leve precedenti, ovvero aspirino all'assegnazione al genio, in qualità di telegrafisti o ferrovieri, ovvero alle compagnie di sanità militare in qualità di aiutanti, e che, non più tardi del 20 novembre, facciano pervenire a questo Comando un certificato dal quale risulti che sono telegrafisti trasmettitori, ovvero macchinisti-fuochisti, o cantonieri al servizio delle ferrovie ordinarie, od infine farmacisti patentati, o studenti che abbiano compiuto con successo il terzo corso della scuola di farmacia, od ecclesiastici insigniti degli ordini maggiori. Infine quelli che, sebbene prenotati per le Armi a cavallo, appartengono a Comuni di reclutamento delle truppe alpine (Comuni montani, da considerarsi come montani e di collina).

Non saranno però compresi in tale esclusione gl'inscritti appartenenti ai Distretti di complemento di tali truppe. Potranno invece essere ammessi alla presente chiamata quegli inscritti della classe del 1878 che, pur non essendovi compresi, facciano domanda d'ammissione alla partenza anticipata, con assegnazione all'Arma di cavalleria. L'invio ai Corpi sarà fatto l'11 dicembre.

Tiro a segno.

Domenica 13 e 20 del corrente mese grande gara di tiro. Premi in danaro, medaglie ed oggetti d'oro. Categoria incoraggiamento, serie e munizioni gratuite.

Esercitazioni per la corrente settimana ogni giorno dalle 7 alle 9 ant. e dalle 2 alle 4 pom., fatta eccezione del sabato, nel qual giorno le esercitazioni hanno luogo soltanto nelle ore ant., dovendo nel pomeriggio provvedere per la gara della successiva domenica.

La categoria incoraggiamento è riservata ai soci che non conseguirono medaglie d'oro in altre gare.

Il prof Battistella.

Siamo lieti di registrare una novella attestazione di stima e di plauso alla attività letteraria del chiaro concittadino prof. Battistella, provveditore agli studi a Bologna.

Sabato, infatti, alla solenne inaugurazione degli Studi nell'Ateneo bolognese, il rettore prof. Puntoni nella relazione annuale, ricordando i preziosi acquisti fatti dall'Università con gli insegnanti nuovi, salutava con lusinghiere parole la nomina del Battistella a libero docente in storia moderna presso l'Università stessa.

Non ispetta a noi enumerare qui i vari lavori dell'autore, che furono accolti con favore dalla critica storica e meritarono a lui l'ambita distinzione, come — per dir dei più recenti — *L'Inquisizione e il Sant'Uffizio in Friuli, La Repubblica di Venezia, I Toscani in Friuli.* Vogliamo piuttosto ricordare, insieme con questa lieta notizia, come al Battistella toccasse appunto in questi giorni altro onorifico incarico, quello, cioè, di tenere il discorso inaugurale nella riunione della Deputazione Veneta di Storia Patria. Egli trattò intorno alla *Politica ecclesiastica della Repubblica Veneta*, «serenamente e con singolare acutezza, dice l'*Adriatico*, tanto da tener sempre incatenata l'attenzione degli uditori, anche di quelli che eventualmente non avessero diviso le sue idee, che erano naturalmente in difesa della piena sovranità dello Stato.»

Il lavoro sarà pubblicato nell'*Ateneo Veneto.*

Corso delle monete.

Fiorini	227 75	Marchi	133 75
Napoleoni	21.55	Sterline	27.30

Esposizione del lascito Marangoni.

Chi entra nel palazzo Cernazai coll'idea precisa del genere speciale di esposizione, non tarda a persuadersi ch'è riuscita rispondente allo scopo, e forse superiore all'aspettativa, poichè non era cosa facile riunire un assieme di opere così importanti per valore e varietà — riunire un assieme di nomi così giovani e già ben noti nella difficile palestra dell'arte.

Le attitudini varie ed i varii intendimenti si manifestano nettamente decisi delle trentaquattro opere esposte dagli artisti, quasi tutti veneziani o dimoranti a Venezia: dall'impressione vigorosa con la tecnica spigliata e pur facile e spontanea, alla suggestione della scuola straniera non sempre disprezzabile.

Diffatti, bisogna confessarlo: mentre in Italia l'artista nasce tale, nel nord egli si forma con istudi profondi e con la forte volontà: quegli supera le difficoltà senza accorgersi, questi volutamente le vince.

Verità in tesi generale, poichè le eccezioni non formano la regola.

Visitate una prima volta le due sale del palazzo Cernazai, vi si ritorna con piacere e sempre vi si riscontrano nuovi pregi nelle opere esposte.

Forse non a torto c'è chi si aspettava qualche soggetto di figura storico o di genere, che trattasse del Friuli: ma in compenso abbondano i dipinti di paese, piani e monti friulani, parecchi dei quali degni della massima considerazione, degni di figurare in qualunque galleria d'arte moderna.

Nella prima sala hanno dipinti presi nel nostro Friuli. M.llo Bortoluzzi, Ferruccio Scatola, Beppe Ciardi, Maria Ippoliti, Olivieri e Brass Italico.

Nella seconda, un piccolo costume friulano, miniatura di Marion Colavini, un vigorosissimo studio di monte nevoso del Bortuluzzi, uno studio sul torrente Torre di Maria Ippoliti.

Così delle trentaquattro tele fissate in bel modo nelle due sale, più che un terzo rappresentano località del nostro Friuli. E faccio punto per oggi, riservandomi a quanto prima di entrare in merito d'ogni singolo dipinto esposto, colla certezza di accontentare ben pochi, ma lieto di poter mettere giù le mie impressioni senza alcun preconcetto e suggestione extra — spoglio dell'entusiasmo dei facili ad ogni accontentatura, come degli incontentabili di tutto e per tutto.

G.

Regio placet.

Con decreto in data di jeri fu concesso il regio placet a don Giuseppe Garzitto quale economo spirituale della Vicaria curata di Ciconicco.

Teatro Minerva.

Questa sera, alle ore 8 1/2 precise, avrà luogo la penultima rappresentazione della Compagnia Ansalfo, con il seguente programma: *On milanès in mar*, vaudeville in un atto. *La gran Via* zuarzuela - ballo in un atto. E duetti della coppia Almeida.

Domani, ultima rappresentazione, si darà la spettacolosa pantomima: *I due Sergenti* e il ballo fantastico *Lucifero.*

Serata d'onore dei primi ballerini L. Poggiolesi e G. Paolucci.

Un altro premiato alla Esposizione di Torino.

Ai nomi dei premiati alla grande Esposizione di Torino va aggiunto quello del signor Tomaso Bricito di Udine (Via della Posta, N. 12), il quale ebbe menzione onorevole per il Cinto erniario speciale senza molle, di sua invenzione.

Costituzioni in carcere.

Domenica si costituiva ai reali carabinieri Casidio Ranalletti di Gaetano, trentenne, fabbro, da Celano (Abruzzi), autore di omicidio commesso in Celano il 22 ottobre decorso in persona di Francesco Lucci di Giustino d'anni 25 pure da Celano.

— Domenica stessa costituivasi in carcere certo Giacomo Zàmaro di Buttrio — il quale comparirà alle prossime Assise imputato di tentato omicidio in persona di una compaesana ch'egli avrebbe voluto sposare, mentre la donna non voleva acconsentire. Lo difenderà l'avv. Caratti.

Il punto fermo sul conto della "Guida del Friuli"

G. C. Costantini prega il signor L. a compiacersi di rileggere l'articolo di lui.

Quanto al decidere per chi stia la ragione, è cosa che spetta ai gentili e colti lettori della carissima *Patria del Friuli.*

Arresto.

Luigi Parussatti di Ferdinando, fuochista disoccupato, fu arrestato la notte decorsa in Piazza d'armi, perchè privo affatto di mezzi, disoccupato ed in possesso di un coltello lungo dieci centimentri ad uso stiletto. L'arrestato fu espulso più volte dall'Austria; ed è fratello di quel Parussatti sedicente *anarchico* il quale fu arrestato tempo fa e condannato per oltraggio ai vigili.

Invito

al signor A. Z 36 di recarsi all'Ufficio del nostro Giornale per comunicazione che lo risguarda.

Alla «Masariate» di Racchiuso. Escursione Speleologica.

S'era in quattro, quantunque da Udine si fosse partiti in cinque; e ciò per una serie di circostanze che causarono la perdita di un compagno carissimo, la defezione di un appassionato speleofilo. S'era — ho detto — in quattro, alle 9 1/2 di mattina, all'ingresso dell'antro, che s'apre poco discosto dalle case di Pojana presso Racchiuso. Prima di riuscirvi attraverso il fitto bosco, che copre la collina, si aveva preso conoscenza di una sorgente che trovasi a circa un centinaio di metri più a valle e che probabilmente trae la ragione di sua esistenza dalle intime latebre delle due spelonche (poichè sono due) poste più in alto.

La caverna esplorata, che porta coll'altra il nome di *Masariate*, è composta di una serie di piani e di discese. Si scende dapprima per circa cinque metri in un primo e poco esteso ripiano inclinato, sul quale si trovano sparse varie grosse pietre cadute dalla bocca della caverna, la quale manda la sua luce più in basso, ad una seconda e più ampia sala, quasi circolare, alla quale si giunge con un'altra discesa di circa metri 6 Il più interno punto di questa, in linea retta, dall'ingresso dista m. 16.

Varii cunicoli ciechi si dipartono da questo posto della grotta, uno dei quali, a sinistra di chi vi scende, è terminato da una bella cupola incrostata di stalattiti, alta oltre 7 metri dal suolo. Ma il più bello sta più in basso e per riuscirvi bisogna internarsi in una stretta fessura in fondo alla quale s'apre un profondo pozzo (m. 12), che ci conduce ad un'altra più ampia caverna, dalla volta elevata, dalle pareti e dal suolo coperti di incrostazioni, che assumono i più fantastici aspetti e che, alla luce delle candele e del fanale ad acetilene lì recato da uno speleologo-velocipedista, dànno un effetto strano, fantastico. E sono cortinaggi dalle pieghe flessuose, mollemente pendenti al suolo ricco di stalagmiti, di sporgenti mammelloni di carbonato di calce, di frangie, di spilli pungenti; e sono guglie acuminate scendenti, salienti, incontrantisi, mentre dall'alto altre sporgenze prodotte dallo stillicidio pendono a guisa di fiori, incrociandosi in mille guise: insomma, un piccolo angolo della famosa grotta di Adalberga.

Una gigantesca colonna, che sembra decorata a traforo e nelle quale si crederebbe quasi sia andato arabescando lo scalpello di qualche sommo scultore, attrae sopratutto la nostra attenzione. Coi suoi 8 metri circa di sviluppo in altezza e con una circonferenza di circa tre, sembra un piccolo cipresso dai rami coperti di neve.

E la caverna scende, si ramifica, ma — dolorosamente lo riscontriamo — si chiude nelle varie sue ramificazioni. In essa furono raccolti vari insetti, ossami di grossi mammiferi, belle stalattiti dalle forme strane ed altro.

—

Dell'altra caverna che s'apre più in alto, si tralasciò l'esplorazione, non avendosi scale sufficienti per scendere nel profondo abisso che vi conduce e che promette ben più di quella visitata.

A. L.

Accusa di furto.

Leopoldo Carlevaris fu Lorenzo cinquantenne, nato a Osoppo e qui domiciliato senza fissa dimora, già facchino al macello, il quale si trova all'Ospitale per ferita ad una gamba guaribile in giorni dieci; è ora accusato di furto.

Verso il mezzogiorno del 2 corr., egli entrava nel cortile del macellaio Pietro Cantoni fu Domenico d'anni 55 abitante in via Jacopo Marinoni; e, veduto un dindio accovacciato in una mangiatoia da bovini presso la stalla, lo prese, gli torse il collo e lo nascose sotto la giacca.

La moglie del Cantoni, Letizia Paguutti, accortasene, corse incontro al Carlevaris e levatogli il dindio, glielo sbattè sul volto — assistita dai figlioletti Vittorio bilustre e Dante di nove anni.

Notasi che qualche giorno prima era mancato un altro dindio a Carolina Fontanini, coabitante nel cortile del Cantoni, e che da qualche tempo a quest'ultimo furono involati due martelli una morsa, una cinghia di cuoio per il complessivo valore di otto lire.

In Alto.

Ecco il sommario del N. 6 dell'importante pubblicazione:

XVIII Convegno — Al Canin, *A Drouin* — Jôf del Montasio e Predil, *L. Spezzotti* — la Carnia, *A Coppadoro* — Breve giro in Carnia, *L. D'Agostini* — Avvelenamento del bestiame bovino per il Colchicum, *G. B. dott. Romano* — Circolo speleologico: Peregrinazioni, *A. prof. Tellini* — Una Caverna nella valle della Lima per *A. Biasutti* — S. A. F. Biblioteca — Salita di monti nostri — Congressi — Bibliografia.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Torrelazzi Anna ved. Nimis*: Barghinz Giuseppe e famiglia L. 5, Riccardo Cremese e famiglia 1, famiglia Santi 2, Sartori D.r Domenico 1, Hoffmann Maurizio e Lazzaro 2, Mani Achille 1;

di *Marchi Teresina da Pozzo*: Fassutti Antonio L. 1, Turchetti Luigi 1, Agricola conte Nicolò e Lucia 2, Piussi Maria Della Mea 2, Caisutti avv. Giuseppe e famiglia 1;

di *Michelesio Odorico*: Turchetti Luigi L. 1;

di *Monaco co. Carolina*: Michelloni Giuseppe L. 4, Baldissera D.r Valentino 1, Cassi Lorenzo da S. Daniele 1, Ferrucci Giacomo 1,

I crisantemi.

Erano una volta fiori negletti, smorti, dalle tinte funebri; evocavano memorie tristi e corone modeste sulle tombe non dimenticate.

Ora non è più così; il crisantèmo è tutta una gamma di tinte accese, una sinfonia ardente di gialli, di rossi fine a morire nel bianco, in un bianco di piuma di cigno.

E' una va-ieà strana di pètali aggrovigliati, rincorrentisi a spirale, sfarfalisti in disordine, come se scossi in tutti i sensi dal vento, in disordine pittoresco; qual che cosa di esotico, un soffio di quel Giappone curioso e interessante, allegro e triste ad un tempo.

Una raccolta bellissima se ne vede ogni giorno nelle vetrine del negozio aperto dallo stabilimento agro - orticolo in via Cavour; una raccolta che contiene più varietà d'ogni colore e forma e grandezza.

E' il fiore di novembre, ed è come un raggio che brilla ancora nella triste predisposizione invernale delle ajuole; è il fiore elegante che adornerà più tardi le marsine e troneggierà nei vasi dei tepidi salotti, resistendo anche divelto e sviluppando nell'acqua le sue forme bizzarre e graziose. Perciò lo volemmo ricordare anche nella nostra cronaca.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 8 novembre a Lire 108.50.

Il sig. Raimondo Innocente di Bannia (Pordenone) è studioso assiduo di terapia e formonologia. Con pazienti ricerche ha saputo trovare un rimedio che egli da titolo «Specialità *Innocente*» e darebbe ottimi risultati come locale antiflogistico, anestetico od anche emostatico.

Giusta l'istruzione annessa alle boccette è un liquido che a norma dei casi si applica nella parte affetta con faldelle di cotone intrise dello stesso, ovvero altresì con bagniuoli ed immersioni.

Perchè il pubblico ne sia persuaso e l'umanità sofferente ne sia avvantaggiata, lo scopritore incoraggia i medici a sperimentarlo.

Lo studio delle proprietà e qualità dei corpi, a scopo curativo, è uno dei più importanti, degno per se stesso dei maggiori elogi e conforti di tutti gli intelligenti. *Un Medico.*

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Contrabbandieri. Per contrabbando furono condannati: Luis Luigi di Gusbergo di Cividale, alla multa di lire 59 52; Strazzolini Antonio di San Pietro al Natisone, di lire 83.16; Diplotti Luigia di Gruppignano, di lire 12 86; Zamparo Maria di Bagnaria, di lire 73 98 Certa Mazzera Maria di Campolonghetto, accusata dello stesso reato, fu assolta.

Tutti i condannati dovranno pagare oltre la multa, anche la tassa sentenze e le spese.

— Buiatti Florindo di Martignacco, per violazione della vigilanza speciale, fu condannato in contumacia a mesi 2 di reclusione.

TRIBUNALE DI BOLOGNA.

Il processo Favilla.

Bologna, 7. — Oggi è incominciato davanti al nostro Tribunale il famoso processo contro il comm. Luigi Favilla e complici, per dilapidazione in danno del Banco di Napoli, succursale di Bologna, la cui laboriosa istruttoria è durata quasi due anni. Ricorderanno i lettori come sulle prime, sembrasse dovesse esservi coinvolto anche l'ex presidente del Consiglio dei ministri Francesco Crispi e sua moglie. Ma la Camera dei deputati, con deliberazione 23 marzo 1898, ha negato l'autorizzazione a procedere contro Francesco Crispi; e la Corte d'appello di Bologna, ha dichiarato non esser luogo a procedimento contro donna Filomena Barbagallo in Crispi e contro l'avvocato Antonio Manzone, nipote dell'onorevole Crispi, per insufficienza d'indizi. Assieme al Favilla, vi sono altri 12 imputati.

I testimoni introdotti sono centoquattordici. Una gran folla assiste al processo.

—

Alla udienza di stamane, compaiono fra i carabinieri il commendatore Favilla e il cavaliere Luraghi, unici detenuti. Mancano all'appello il commendatore Cavallini, latitante, e il commendatore Perrone, attualmente a Buenos Ayres, dei quali si dichiara la contumacia.

La difesa del Favilla solleva un incidente chiedendo il rinvio della causa, allegando, a motivo, l'insufficenza di tempo per prepararsi. Ma il tribunale respinge l'incidente e ordina la prosecuzione della causa. In tal modo si esaurisce l'udienza antimeridiana.

Seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana è respinto un'altra domanda della difesa Favilla per il rinvio del dibattimento e si procede all'interrogatorio del Favilla che dura fino alle 5 pom.

Memoriale dei privati.

Vendita immobili. — Nel 3 dicembre, d'innanzi il Tribunale di Udine avrà luogo l'incanto in grado di sesto, per vendita di aratorio in mappa di S. Daniele, in danno di Polano eredi fu Ferdinando.

— Nell'esecuzione immobiliare contro Rizzani Carlo di Pagnacco, gli stabili furono venduti per L. 42520. L'avv. Giovanni Levi di Udine, per conto di Del Fabbro Zefiro, pure di Udine, eseguì l'aumento del sesto, e perciò davanti il Tribunale di Udine, il 9 dicembre avrà luogo l'incanto in grado di sesto.

— A richiesta di Piemonte Luigi fu Giuseppe, di Buia, ed in odio di Giordani Anna, Caterina, Domenica ed Amalia fu Angelo, e Forte Giacomo di Leonardo, dinanzi il Tribunale di Udine, il 17 dicembre seguirà la vendita di alcuni beni in mappa di Buia.

Banca Popolare Friulana di Udine.

CON AGENZIA IN PORDENONE.
Società Anonima
Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.
Situazione al 31 Ottobre 1898
XXIV. Esercizio.

Attivo.

Numerario in Cassa	L.	70,036.40
Effetti scontati	»	2,610,775.22
Antecipaz. contro depositi . .	»	70,561.55
Valori pubblici	»	703,067·24
Buoni del Tesoro	»	110,330.18
Debitori diversi	»	1,256.22
» in conto corr. garantito .	»	326,219.84
Riporti	»	153,168·55
Ditte e Banche corrispondenti	»	224,583.51
Agenzia conto corrente . .	»	17,152.41
Stabile di propr. della Banca	»	31,000.—
Depos. a cauz. Conto Corrente	»	463,170.51
Depositi a cauz. antecipazioni	»	87,411.61
Depositi a cauzione dei funz.	»	67,500.—
Depositi liberi	»	271,440.60
Fondo previdenza imp.		
Conto Valori a custodia	»	23,058.15
Compartecipazioni bancarie	»	29,500.—
Conto Cambio Valute . . .	»	35,186.07
Totale dell'Attivo	L.	5,326,668.09
Spese d'ordinaria amministrazione . 22,355.77		
Tasse Governative 17,344.45		39,700.22
		5,366,368.31

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. azioni da L. 75 . 300,000.—		
Fondo di riserva » 227,000.—	»	527,000.—
Depositi a C. C. ». 1,236,131.15		
» a risparmio 112,262,45		
» a picco o risp. » 1.588,800.49	»	2,937,194.09
Fondo prev. impiegati (Valori . 23,058.15) (Libretti 3.908.46)	»	26,966.61
Ditte e Banche corrispondenti .	»	812,592.45
Creditori diversi	»	32,327.05
Azionisti conto dividendi . .	»	1.645.—
Assegni a pagare	»	32.13
Dep. diversi per dep. a cauzione	»	550,582.15
Depositanti a cauzione dei funzionari	»	67,500.—
Detti liberi		271,440.60
Differenza quotazione valori .	»	16,141.64
Totale del passivo.		5,246.603 19
Utili lordi depurati dagli int. pass. a tutt'oggi L. 89,495.14		
Risc. esercizio prec. » 30.269.98	»	119,765.12
		5,366,368.31

Il presidente
Dr. Adolfo Maurcner

Il Sindaco Marchesini prof. Giorgio — *Il Direttore* Omero Locatelli

Operazioni della Banca.

Riceve depositi in Conto Corrente dal 3 a 3 3\|4 per cento, rilascia libretti di risparmio al 3 1\|2 e piccolo risparmio al 4 per cento netto di tassa di ricchezza mobile; — sconta cambiali al 4 1\|2, 5, 5 1\|2 e 6 p. 0\|0 a secondo della scadenza e dell'indole delle cambiali sempre netto da qualsiasi provvigione; — Sconta coupons pagabili nel Regno — accorda sovvenzioni su deposito di rendita Italiana, o di altri valori garantiti dallo Stato, al 5 p. 0\|0 e su depositi di merci al 5 1\|2 p. 0\|0, franco di magazzinaggio; — apre conti correnti con garanzia al 5 per 0\|0 o con fidejussi al 6 p. 0\|0 reciproco: — Cotituisce riporti a persone o ditte notoriamente solventi. — S'incarica dell'incasso di Cambiali pagabili in Italia ed all'estero. Emette assegni su tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia o sulle altre piazze già pubblicate; — acquista e vende valute estere e valori italiani; assume servizi di cassa, di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi a condizioni mitissime.

ANCORA A PROPOSITO

dello «andare avanti»

Progresso, come lo intendono i saggi, non è propriamente lo *andare avanti* per quella via convenzionale che si presume conduttrice alla meta del supremo benessere sociale, ma sibbene un saper far sosta dove si è raggiunto quel massimo bene a cui si può ragionevolmente aspirare; ed anche un saper retrocedere quando si tratti di riacquistare un bene che erasi perduto.

Il progresso umano, nella storia dei vari popoli, si manifestò in ogni tempo saltuario ed intermittente. In antico progredirono i popoli dell'Asia, e più che tutti l'Indiani, gli Assiri, i Persiani, i Fenicii; altrove, progredirono gli Egizii, gli Arabi, i Cartaginesi, e più degli altri i Greci, sia nelle discipline di guerra, come nel pacifico magistero delle arti leggiadre. Progredirono le genti latine ed etrusche; e nell'epoca medioevale, le repubbliche italiane capitanate da Venezia, Firenze e Genova fecero sulla via del progresso passi giganteschi.

Ma questi progressi nacquero, crebbero, decaddero, e ricomparirono con alterna vicenda, qualunque ne possa essere stata la causa.

Oggi, nelle nostre contrade, le menti più illuminate, la memore saviezza di quelli che nacquero in altra età, deplorano una decadenza che veramente rattrista, tanto più se si considera che le opinioni del giorno, illuse da un sognato raggiungimento di grande e di vero progresso, son pertinaci nel respingere i consigli di que' pochi che pensano essere molte volte un *andare avanti* camminando in senso retrogrado, ch'è quanto dire, adottando quelle massime, quelle usanze e quel modo di agire che ne' tempi andati fecero buona prova.

Si rigettano molte di quelle cose che furono trovate utili e belle dai nostri antenati. Ma per cambiare tutto ciò che serviva ai bisogni della vita fino dalle origini del mondo, in omaggio al progresso, occorrerebbe detronizzare il Sole per sostituirlo con altro luminare; bisognerebbe trasformare gli elementi, costringendo l'aria, l'acqua, la terra ed il fuoco a sottomettersi a quelle funzioni che il nostro beneplacito credesse loro assegnare; e più che altro, bisognerebbe rigenerare la natura umana in modo che l'uomo, da quell'impasto di miserie ch'egli è, si elevasse alla perfezione dell'angelo.

Ma queste sono chimere. Ammesso che ogni cosa operata dalla Natura è immutabile, non ci resta altro di meglio che lo utilizzare de' suoi doni e saper liberarsi da tutto ciò che nel mondo riesce nocivo.

Si è propugnata la massima che in tutte le menti giovi molto sieno inculcate e sviluppate le idee. Ma queste fra loro sono d'indole diversa: son buone e non buone. Sarebbe un paradosso il dire che le idee buone son tutte nella mente umana infuse dalla natura, e che le non buone provengono dalla insinuazione altrui. Ma è certo che il capitale d'idee innato e l'acquisite di cui l'uomo si vuole arricchito, è diviso in modo, che una parte propende al bene, l'altra al male, e che queste idee si manifestano con più frequenza in opere condannabili, che in atti meritevoli di lode.

Le idee di cui siamo forniti ne partoriscono delle altre, le quali, fermentando nella nostra immaginazione, non sanno moderarsi anche in presenza della più evidente realtà dei fatti. Più si comprende che nella vita umana i beni da potersi sfruttare son molti, e più acuto è il nostro rammarico per la privazione di essi e cocente il desiderio di conseguirli. Quindi le idee, moltiplicandosi, traggono seco numerosa famiglia di bisogni reali o fittizii.

L'uomo fornito di nuovi ideali, ma privo del necessario senno per tenerli disciplinati, esaminando retrospettivamente i pochi beni finora da lui goduti, vede nel passato e nel presente un male esagerato ed un bene più scarso del vero; mentre all'opposto gli orizzonti dell'avvenire gli compariscono sorridenti di roseo splendore; e perciò le sue aspirazioni son tutte riposte nello *andare avanti* e nella fiducia di godere quanto prima i frutti del sospirato progresso.

Abbiamo detto che nuove idee creano nuovi bisogni. Questi, se prima erano equiparati alle forze delle rispettive fortune, ora moltiplicati e trovantisi alle prese con un peggioramento economico ch'è dovuto a moltissime cause, lottano continuamente, trattandosi di forze che non possono mai sorverchiarsi.

E' fatale che l'uomo illuminato concepisca l'idea della propria dignità anche quando, per mantenersi dignitoso, non può avere i mezzi di uscire di quella dimessa e servile condizione in cui natura lo pose e nella quale si è sempre trovato! Non si arriva a comprendere che dignità può esistere anche nelle capanne e fra i cenci; ma invece si crede che per essere dignitosi sia necessario limitare le ore di lavoro, largheggiare nei piaceri della mensa, abitare comodamente, vestire con eleganza, e ricrearsi nel miglior modo possibile.

Adottato un sistema di vita di questo genere, si ha la persuasione di *andare avanti*, e non si bada alla nostra retrocessione economica; per cui lo andare innanzi da un lato e lo indietreggiare dall'altro, ci riducono alla condizione di colui che si trova fra due precipizii, nell'uno o nell'altro dei quali debba inevitabilmente piombare.

Molte volte si crede progredire nel bene, ma questa credenza non solo è inconsulta, ma bensì anco del tutto opposta alla verità. Si progredisce nel male e si retrocede nel bene; mentre invece si dovrebbe ricalcare la via del passato per impadronirsi di molti beni perduti e goderne del presente in modo, che si possa compiacersi della nostra fortuna raggiunta, senza bisogno d'*andare avanti* alla cieca; dacchè la provata bontà di certe cose passate è fatto positivo, mentre il prestigio dei beni avvenire non ha nulla per noi di rassicurante.

Andare avanti sta bene; ma il nostro bagaglio di viaggio dev'essere provvisto di tutto quel bene che fu opera della intelligenza e del buon volere de' nostri maestri del passato; ed il compito nostro dev'essere quello di far tesoro di tutti i nuovi beni che ci fosse dato raccogliere nella prosecuzione di quel *fatale andare*, a cui l'umanità è senza posa sospinta. *F. Biasoni.*

Notizie telegrafiche.

Incendio nel palazzo del parlamento americano

Washington, 7. Ieri sera nella parte di mezzo del Campidoglio, in seguito all'esplosione causata probabilmente da una fuga di gas, si sviluppò un incendio. Soffrirse grave danno la raccolta dei registri d'ufficio; andarono distrutti molti documenti preziosi.

Luigi Montico gerente responsabile.

Ai Soci Provinciali

Siamo in novembre, cioè nell'undicesimo mese dell'anno; quindi non si dirà indiscretezza la nostra, se a gentili Soci di Provincia, i quali avessero pagato pel 1898, raccomandiamo di mandare, per cartolina - vaglia, l'importo dell'anno che sta per compiersi.